

Un quadro di Roberto Rimini alla "personale" del Circolo Artistico



ROBERTO RIMINI ha intitolato il suo quadro «Barche in secca»; ma nel catalogo della mostra ha aggiunto tra parentesi: *Acì Trezza.*

Direi che tale precisazione non era necessaria: paesaggio famigliare ai Catanesi quello di Trezza, e per molti aspetti caro, aspetti soprattutto ideali. Come non riconoscere in quella casa tinta di rosso e nelle altre ad essa legate, il lato della piazza di Trezza che guarda a mezzogiorno? La «piazza» appunto, l'unica cioè nel paese, e se le barche sono state tirate in secca, l'una all'altra vicina fino a toccarsi, ingombrandola e empiendola, segno è che malgrado il sole illumina in pieno le facciate di quelle case e faccia cantare sui davanzali delle finestre i gerani e lungo i muri le pergole che s'arrampano, il mare dev'essere grosso o minacci di diventarlo. La folia delle barche giunge a lambire la fontana; ma se occorresse, se le onde, superando la gettata del piccolo molo le minacciassero, le barche verrebbero trascinate più in là, fin sulla pianata della chiesa, e tutti, anche chi si trovasse colà per caso, da spettatore, sarebbe tenuto ad aiutare i pescatori, che questo è l'uso.

Del nitido olio, Rimini ha fatto una delle sue vedute di paese più «costruite». Costruire un paesaggio, significa prima capirlo e poi renderlo; cercarne e indovinarne prima l'ossatura, poi vestirlo di colori; e se il pittore, come Rimini in questa tavola, indovinando e vestendo la veduta, cioè costruendola, riesce a farla vivere, a rivelarne l'essenza e l'anima, ha fatto opera d'arte.

Trezza è il paese de «l Malavoglia». Bisogna avvertire però che Trezza, Verga, l'aveva visto passando in treno, fuggacemente, da lontano e dall'alto. Soltanto una volta vi si era fermato per 48 ore, in compagnia di una donna (lo ha narrato in una novella: «Fantasticheria»), passeggiando nella polvere della strada e arrampicandosi entrambi sopra gli scogli, gettando le reti, tanto per far qualche cosa che al barcollante potesse rarer medievole di buscarsi dei reumatismi; una «notte romantissima», dove tra una piccola de-

liziosa follia e l'altra, fra una carezza e un bacio, nacque il romanzo del Toscano, meglio conosciuti come i Malavoglia; il romanzo, che malgrado sia storia di povera e umile gente, malgrado sia un canto sommoso, rassegnato e dolente, è l'epoca e la catarsi delle creature vinte, di tutte le creature del mondo, dal mondo abbattute.

Verga lo vide dunque come il sogno Trezza, ed esso non è

la realtà, ma il paese del Sogno e della Poesia. Invano in esso cercheresti — come il cerchiamo nel novembre del 1922, io che scrivo a Natale Scalia che ci ha lasciati per sempre, alla vigilia della pubblicazione di «Siciliana», la bella rivista catanese che sembra un sogno anch'essa — la «casa del nepollo», la farmacia di don Franco, la vigna di don Silvestro e la chiusa della Vespa a ridosso del

la collina che protegge il paese dai venti freddi dell'Etna. Non v'è più neppure il lavatoio che c'era davvero, o è ammodernato; vi è però la chiesa, dove, ogni domenica mattina, i Malavoglia andavano a messa, «entrando uno dietro l'altro, che pareva una processione»; vi è la fontana in piazza; vi è il fanale di ferro, penzolante e senza vetri, sulla gettata del piccolo molo, e vi sono, qua e là di faccia ai Faraglioni, alcune casette, che se greco-levante infuria «sembrano avere il mal di mare anch'esse».

Nondimeno, come il lettore sensibile costruisce da sé, fisicamente, i personaggi della vicenda, padron 'Ntoni e 'Ntoni, Bastianazzo e la Longa, Sant'Agata e Alessi, padron Cipolla, Campana di legno, Vanni Pizzuto, Roccu Spatu, i buoni, i tristi; così guardando il quadro di Roberto Rimini, in quella casa ora agghindata di rosso, vedo il vecchio Municipio dalle squallide stanze, che Trezza non ha mai avuto, ma dove Bacco di seta si faceva menar pel naso dalla figlia Berta; in quella catapecchia che dalla casa rossa pare schiacciata, io vedo l'osteria della Santuzza, e anche se nel quadro non c'è, se la «figlia di Maria» trovasi in chiesa «a fare il bucato dell'anima», vedo il cieco zio Santoro seduto a guardia davanti l'uscio, intento a riconoscere anche al fruscio dei piedi nudi chi passa.

E' così che per magistero di arte la finzione si trasforma in realtà e la realtà in sogno; ed è così che il nitido e solare quadro di Rimini fa ricantare nel cuore l'umile storia dei Malavoglia, di Giovanni Verga.

SAVERIO FIDUCIA

FRAILTY, thy name is woman, fragilità, il tuo nome è donna — dice Amleto. Amleto ha mentito.

L'ingegnere capo di una fabbrica di lame di rasoio di sicurezza situata a un giorno e mezzo di aereo da noi — precisazione geografica, per non seminare il panico fra le barbe locali, — avendo lasciato di cattivo umore i suoi principali, ha fatto una rivelazione; tutte le lame uscite da quella fabbrica, i tipi di lusso, medi ed economici, extraclic e popolari,

di PITIGRILLI

per ogni genere di barba, sono fatti col medesimo acciaio, gli stessi metodi di lavorazione, la medesima tempera, escono dalle stesse macchine, radono allo stesso modo, danno lo stesso rendimento. Non variano che la busta, il prezzo e lo sforzo pubblicitario. Dev'essere cioè come per l'aspirina. I tubi, i nomi, i prezzi sono diversi, ma l'aspirina non cambia. I furbi, quando hanno un principio di raffreddore o un postumo di influenza, dicono al farmacista: «Mi dia dell'aspirina, quella che costa di meno». Altra rivelazione: il tipo che si vende di più è la lama «per barbe dure». Avere una barba dura è una ragione di orgoglio.

Fragilità, il tuo nome è uomo. La nostra civetteria non è minore di quella delle donne. E' diversa. Qual'è quell'uomo che non prova un brivido di piacere se la signora, seduta accanto a lui in automobile, gli dice: «Come guidate bene! Come siete padrone dei vostri riflessi! Non c'è balzubiente né inibito cronico, che non ceda alla donna che gli dice: «Nessuno racconta le storielle

FRAGILITA'

come le raccontate voi», e che prenda sul serio la signora e se stesso, se gli dice che ha una bella voce e gli domanda se non lo hanno mai invitato a parlare alla radio.

Sull'arte di conquistare le donne non c'è nulla di inedito da dire. Si sono scritte biblioteche, che si potrebbero riassumere in un postulato: «Si conquista una donna quando aveva già deciso di farsi conquistare, prima ancora che ci pensassimo noi». Ma la tecnica di conquistare gli uomini, le donne, molto più psicologhe di noi, non la codificano in metodi e manuali; la mettono in pratica.

Frasi di effetto garantito: «Ma dove comperate le vostre cravatte? Non c'è nessuno che sappia così bene assortire la cravatta al vestito, come fate voi!

«Che bella stoffa! Tweed, non è vero? Chi è il vostro sarto? (Variante per il caso che l'uomo confessi che è comperato fatto: avete una così perfetta costituzione, che qualunque abito sembra su misura).

«Come ballate bene! Si vede che siete musicista! (Variante per il caso che ballando le abbia stritolato dieci unghie: siete un uomo troppo superiore, per occuparvi di queste frivolezze).

«Una mia amica vorrebbe conoscervi. (Variante per il caso che l'altro ci creda e dica: «presentatemi»: ah, no, siete un uomo troppo pericoloso!).

«Ciò che mi piace in voi, è che non rassomigliate a nessuno.

«Amate lo sport? Per voi, che avete tanto da pensare, è un

derivativo. (Variante per il caso che non pratici nessuno sport: Avete troppe cose cui pensare, per dedicarvi alla ginnastica).

«Vi avrei dato dieci anni in meno. (Corollario, per il caso che l'uomo sospiri malinconicamente sulla propria età: i giovani non mi dicono nulla).

«Avete delle mani da artista (nel caso che le sue mani sembrino delle radiografie; e se le sue mani sembrano guanti di otto once: Dalla vostra stretta di mano, come si sente che siete un uomo!).

«Mi piace il vostro négligé (se porta un giacca verde su calzoni color nocciola o scarpe nere sotto calzoni di flanella crème). Siete sempre impeccabile (se indossa un eterno abito nero, per matrimoni e sepolture, vermouth, passeggiata, corse, golf, tè e tabarin).

non è un uomo. (Se fuma, E «Per me un uomo che non fuma se non fuma: Molti uomini fumano per fare ciò che fanno gli altri).

«Anche Napoleone aveva una brutta scrittura (nel caso che scriva come un bambino di sei anni durante una crisi di scarrattina. Nel caso che sia fiero dei propri geroglifici: Non ho mai creduto alla grafologia, ma debbo riconoscere che nella vostra scrittura cost'è elegante, ci siete tutto voi).

«Ma voi non siete basso di statura: siete al di sopra del normale. (Se la donna è una granatiera di Pomerania, aggiunge: Alta io? Più alta di voi? Se mi vedeste senza questi dieci centimetri di tacco... Se l'uomo è molto alto, e lo segnala,